

I 60 ANNI DELL'AIED

Emancipazione e libertà sessuale

di **Massimo Teodori**

C'era una volta un'Italia dominata dal bigottismo antiscientifico, dalla Chiesa clericale e dall'ideologismo marxista che condizionavano i costumi della maggioranza degli abitanti la Penisola, reduci dalla disastrosa avventura mussoliniana. Nonostante la nuova Costituzione del 1948, nella legislazione repubblicana permaneva la normativa fascista sul natalismo (articoli 533 e seguenti del Codice Rocco), per cui il controllo delle nascite era «un reato contro l'integrità e la sanità della stirpe», ed era vietato «fabbricare, importare, comprare, distribuire e detenere scritti, disegni e immagini che divulgano anche in modo indiretto o simulato, o sotto pretesto terapeutico o scientifico, i mezzi rivolti a impedire la procreazione o a procurare l'aborto». In quell'orizzonte illiberale un manipolo di persone permeate di cultura occidentale si levò con coraggio per dire «basta» all'arretratezza socio-culturale: nacque l'Associazione italiana per l'educazione demografica (Aied) che riprendeva il filo delle lotte anarchiche, socialiste e liberal-borghesi per l'emancipazione delle donne del primo Novecento.

A Milano il nucleo originario dell'Aied fu costituito nel 1953 da Vittoria Berla Olivetti, formatasi all'Istituto di psicologia di Cesare Musatti e all'Istituto di studi storici a Napoli, insieme a Rinaldo De Benedetti, ideatore della *Garzantina scientifica*, allo psichiatra Dino Origlia di «Scienza & Sessualità», al genetista Adriano Buzzati-Traverso e a Guido Tassinari, appassionato editore della «Via Femminile». L'obiettivo iniziale era la controinformazione secondo gli orientamenti della International Planned Parenthood Federation. L'anno successivo vide la luce la sezione di Roma animata dal giovane Luigi De Marchi, un intellettuale eterodosso dal robusto sentimento laico e libertario, studioso del pensiero di Wilhelm Reich, il quale per vent'anni sarebbe stato la

punta di lancio delle battaglie per la contraccezione e la libertà sessuale in Italia, iniziate con la scandalosa apertura di un centro di consulenza per il controllo delle nascite, divenuto ben presto bersaglio dei tradizionalisti d'ogni tipo. L'«Osservatore Romano» e l'azione cattolica di Pio XII deplorarono la profanazione della famiglia italiana ed esaltarono l'articolo 533 del Codice Rocco quale espressione degli insegnamenti morali e cristiani; la destra fascista invocò la repressione secondo i moduli del Ventennio; e i comunisti (a eccezione di Luciana Viviani e Umberto Terracini) giudicarono «nociva e umiliante» ogni politica anticoncezionale ispirata alle «moderne teorie socialdemocratiche e terzaforziste che vedono nel controllo delle nascite, come Malthus, un mezzo per accrescere e sviluppare il benessere».

L'Aied, con le molteplici iniziative pubbliche, istituzionali e assistenziali è stata per sessant'anni un'isola laica e razionale in un Paese per lo più prigioniero di culture regressive. In essa si impegnarono donne di fede di cui si è persa anche la memoria: Rosita Lanza di Scalea in Sicilia, Maria Luisa Zardini, Orietta Avenati e Teresita Sandeschi Scelba a Roma, Giulia Filippetti Gentili a Milano, Maria Riccardi Ruocco a Napoli, medici come Lilia Annesi Perez e Pinetta Teodori-Saladini, e, tra le tante, le giornaliste Anna Garofalo, Alba de Cespedes, Maria Adele Teodori, Gabriella Parca, Roberta Tatafiore, Adele Faccio ed Elena Giannini Belotti. L'associazione fin dall'inizio è stata sostenuta dagli esponenti laici tra cui, in primis, i radicali del «Mondo» di Pannunzio e i socialisti turatiani di «Critica sociale»: Gaetano Salvemini, Piero Calamandrei, Ernesto Rossi, Guido Calogero, Ignazio Silone, Adriano Olivetti. Giancarlo Matteotti ne fu il primo presidente; Ugo La Malfa (Pri), Luigi R. Sansone (Psi), Virginio Bertinelli (Psdi) e Antonio Capua (Pli) firmarono subito i progetti di legge per l'abrogazione delle norme fasciste; e gli alti magistrati Alessandro Galante Garrone e Domenico Peretti Griva assunsero responsabilità primarie.

Su iniziativa dell'Aied il 10 marzo 1971 la Corte costituzionale riconobbe l'incostitu-

zionalità dell'articolo 533 Codice penale e, qualche anno dopo, il ministero della Sanità ammise la registrazione delle specialità medicinali anticoncezionali. Erano passati vent'anni dalla stagione pionieristica: l'associazione contava ormai una quarantina di consultori sparsi in tutt'Italia, la metà al Sud, con centinaia di migliaia di consulenze a vantaggio soprattutto delle donne meno abbienti. Negli anni 60 e 70 la sua azione si intrecciò con i movimenti per i diritti civili, il divorzio, l'aborto, la liberazione della donna e il nuovo diritto di famiglia. Come in altri gruppi d'avanguardia non mancarono i conflitti interni che portarono il fondatore De Marchi a lasciare la sua creatura, accusato di una impostazione meramente demografica del problema della popolazione e di coniugare troppo strettamente rivoluzione sociale e repressione sessuale. Ma l'impegno di minoranza dell'Aied, dopo il difficile ventennio iniziale, proseguiva su altri fronti: diffondere la procreazione libera e responsabile, stimolare la crescita culturale e sociale nella sessualità, promuovere e sostenere iniziative per la salute e la qualità della vita. Nuovi portabandiera avevano preso il posto dei pionieri: Luigi Larratta che aveva affrontato l'arretratezza della Calabria e Mario Puiatti dal mitteleuropeo Friuli. Chiamato a dare un parere sugli anticoncezionali, Umberto Veronesi dichiarava: «Le ragazze che si affacciano alla sessualità e le adulte che hanno vissuto la cosiddetta rivoluzione sessuale non sanno che la pillola non ha nessuna controindicazione per la loro salute, che non aumenta il rischio di tumore del seno, e ignorano che le protegge dall'altro temibile tumore femminile, quello dell'ovaio». Troverete tutto ciò e molto altro nel libro *Amore e libertà. Storia dell'Aied* di Gianfranco Porta che colma un vuoto nelle vicende della migliore Italia. Peccato che manchi l'indice dei nomi che avrebbe costituito uno strumento di ricerca necessario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianfranco Porta, Amore e libertà. Storia dell'Aied, prefazione di Emma Bonino, Laterza, Roma-Bari, pagg. 266, € 18,00

Era il 1953 quando nacque a Milano il nucleo originario dell'Associazione che si è battuta per la contraccezione e il controllo delle nascite

COMPLEANNO

Si terrà giovedì a Roma, alla Sala delle Colonne, Camera dei Deputati (Palazzo Marini via Poli 19), un Convegno per i 60 anni dell'Aied, l'Associazione Italiana per l'Educazione Demografica. Si comincia alle 10, con il saluto di benvenuto e l'introduzione ai lavori di Mario Puiatti, presidente nazionale dell'Aied. Si prosegue con l'intervento del ministro della Salute, Beatrice Lorenzin. Sul tema «Sessant'anni di lotte per i diritti civili e la salute delle donne» parleranno Luigi Laratta, presidente dell'Aied di Roma; Carlo Flamigni, presidente onorario dell'Aied; la sociologa Chiara Saraceno; lo storico Massimo Teodori; «Dalla procreazione responsabile al diritto alla salute riproduttiva: quale ruolo per i consultori familiari in Italia» è il tema su cui rifletteranno Mercedes Bo, presidente dell'Aied di Genova, Nicola Surico presidente della Sigo (Società Italiana di Ginecologia e Ostetricia), Emilia Grazia De Biasi (Presidente della Commissione Sanità del Senato) e Pierpaolo Vargiu (Presidente della Commissione Affari Sociali della Camera dei Deputati).

